Il convegno nazionale a trenta giorni dalla strage di Piazza della Loggia

Da Brescia un fermo richiamo perché sia spezzata per sempre la trama nera

Delegazioni di partiti, dei sindacati, del Parlamento, delle Regioni, dei Comuni, delle Province nella città dell'eccidio — «Le istituzioni dello Stato devono agire per spazzare via il fascismo» — Per il nostro Partito presenti Pecchioli, Quercioli, Tognoni e Torri — Auspicata la costituzione di un organo di coordinamento

Dal nostro inviato

BRESCIA, 28

«A trenta giorni dalla strage fascista, non un finanziatore, non un mandante, non un esecutore è stato smascherato e colpito. I CdF OM-FIAT, Petit Pierre, Pasini, Pulitori, Maffei». Con questo biglietto da visita si è presentata oggi la città di Brescia alle delegazioni dei partiti antifascisti, dei sindacati, del Parlamento, delle Regioni, dei Comuni e delle Province, delle organizzazioni economiche che sono giunte da ogni parte d'Italia per partecipare al convegno indetto dal Comitato unitario antifascista nel trigesimo della strage

Oggi a Brescia, i rappresentanti di tutte le forze antifasciste e dei sindacati, delle istituzioni democratiche, delle organizzazioni della Resistenza, della cooperazione, dei movimenti giovanili e femminili, delle associazioni dei magistrati hanno chiesto, come si può leggere nel documento approvato all'unanimità alla fine dei lavori, che «la politica del governo e dei diversi organi dello Stato sia pienamente corrispondente — nell'attuazione dei principi costituzionali — alla volontà democratica e antifascista del Paese».

«Le istituzioni dello Stato democratico — dice il documento — in collaborazione con le Regioni e gli Enti locali e le organizzazioni democratiche devono agire con decisione per spezzare la trama nera e combattere il neofascismo applicando le leggi esistenti, riformando i codici, promulgando, se necessario, nuove leggi.

E' intanto urgente prendere i provvedimenti necessari per la messa fuorilegge di tutte le organizzazioni squadristiche neofasciste; stroncare il traffico di armi e di esplosivi e punire severamente coloro che sono in possesso di armi da guerra, accertare e colpire i legami tra i gruppi terroristici e gli esponenti del MSI; colpire e punire i responsabili dei molti atti di teppismo fascista e di violenza, particolarmente nelle scuole; impedire e perseguire ogni forma di apologia di fascismo». In questo quadro «sono urgenti ed indispensabili misure per accrescere lo spirito democratico e la funzionalità dei vari corpi dello Stato (magistratura, polizia, servizi segreti, esercito)».

«Il dovere primario di chi ha la responsabilità della vita pubblica del Paese — ha detto per esempio il compagno Ugo Pecchioli della Direzione del PCI, che ha rappresentato con i compagni Quercioli, Tognoni e Torri il nostro Partito al convegno — è quello di orientare la propria azione e di porre a base del comportamento di tutti gli organi dello Stato la difesa dell'ordine democratico, di assumere la tutela e lo sviluppo della democrazia repubblicana come asse fondamentale, come aspirazione di fondo, come strategia dello Stato. Chiediamo che questo *finalmente* (senza equivoci, senza fiacchezza, senza tentennamenti) diventi il fondamento della vita pubblica del Paese, in ogni suo centro e su tutti i terreni: da quello delle istituzioni a quello degli apparati dello Stato, da quello economico-sociale a quello della moralizzazione e della pulizia nella vita politica, da quello della scuola a quello della cultura e delle informazioni».

Su questo terreno di sviluppo democratico e civile l'antifascismo costruisce la sua credibilità. Lo hanno detto in molti, di orientamento politico e ideale diverso, interpreti di esigenze e di interessi diversi. Dall'on. Benigno Zaccagnini, vicepresidente della Camera e presidente del Consiglio nazionale della DC, che ha presieduto il convegno, a Mosca, vice segretario del PSI, a Martorelli, vice presidente del Consiglio regionale della Calabria che ha illustrato il documento delle Regioni, a Rosati, vice presidente delle ACLI, a Ettore Fermi, segretario del comitato unitario permanente antifascista di Brescia, ad Arrigo Boldrini, che ha svolto una relazione a nome delle organizzazioni partigiane, a Bruno Storti, che è intervenuto su mandato della Federazione CGIL-CISL-UIL, a Masini, rappresentante del comitato nazionale dei movimenti giovanili (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI), al presidente della Regione Lombardia, Golfari.

Sul terreno dell'antifascismo, per la costruzione di quello Stato pluralistico che deve riflettere nello spirito e nella lettera gli orientamenti costituzionali, ci sono le condizioni per nuove e più larghe intese. In questo senso il convegno ha dato mandato per sviluppare nuove iniziative. I comitati antifascisti in ogni regione e provincia devono mobilitare l'intera opinione pubblica. E' stata auspicata la costituzione di un organo nazionale di coordinamento che si faccia interprete delle richieste che, ad ogni livello, vengono espresse in ogni settore della vita del Paese.

Si è chiesto al governo di dire tutto quello che sa sulle trame fasciste, sulle responsabilità e negligenze di certi servizi dello Stato, sui provvedimenti che si intendono prendere per precisare, in ordine a questi servizi, le prerogative del presidente del Consiglio.

Anche i mutamenti all'interno di questi delicati organi devono essere illustrati all'opinione pubblica. La nomina di un questore e di un prefetto non è, per esempio, un fatto burocratico. Non è tollerabile, ha detto Bruno Storti nel suo intervento, che nell'Amministrazione dello Stato, là dove più forte deve essere l'adesione agli ideali dell'antifascismo e della Resistenza cui si ispira la Costituzione, vi siano uomini che questo insegnamento non intendono.

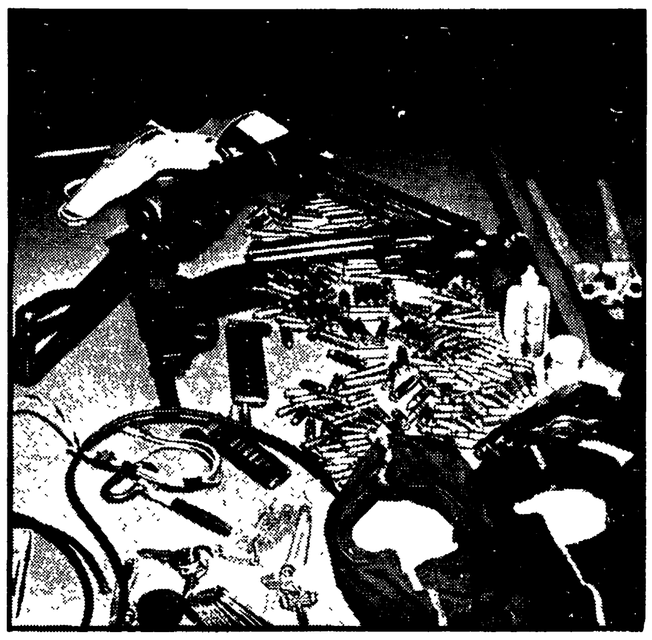
Alla manifestazione di Brescia hanno partecipato con una delegazione ufficiale — come abbiamo detto — il PCI, la DC (oltre all'on. Zaccagnini erano presenti fra gli altri gli onn. Granelli e Martinazzoli, il sindaco Boni di Brescia, il presidente della Provincia Gitti, Golfari, presidente della Giunta della Lombardia), il PSI (Mosca, Balzamo e Zoccali), il PSDI, il PRI, la Federazione CGIL-CISL-UIL, sindacati di categoria, la federazione lavoratori metalmeccanici, la Lega delle Cooperative (Valdo Magnani e Banchieri), i movimenti giovanili del PCI, DC, PSI, PSDI e PRI, l'UDI, l'Associazione dei magistrati, i rappresentanti di decine di comuni e province di quasi tutte le regioni, le medaglie d'oro Gina Borellini, Pesce e Vatteroni. Da Reggio Calabria è giunta anche la delegazione della fabbrica O.ME.CA.

Una grande manifestazione popolare ha sanzionato la conclusione del convegno. In piazza della Loggia hanno parlato in serata: Bruno Storti, Arrigo Boldrini e il sindaco di Milano Aniasi.

Quando Aniasi ha incominciato a parlare, piazza della Loggia era gremita di gente, cortei provenienti da tutta la città hanno invaso la piazza che è stata teatro del massacro fascista. Oltre alle bandiere rosse delle sezioni comuniste e socialiste, c'erano le bandiere bianche con lo scudo crociato della DC. Il luogo dell'eccidio è stato ricoperto di fiori provenienti da ogni quartiere, dalle fabbriche, da altre città.

Momenti di intensa commozione si sono avuti quando al termine della seduta della mattinata sono state consegnate targhe di argento ai familiari delle vittime del massacro fascista.

Orazio Pizzigoni



PRATO — A sinistra: l'arsenale ritrovato nella «500» dei due giovani arrestati; a destra: uno di questi, Umberto Simoni

Dopo l'arresto a Prato di due giovani romani con armi e tritolo

UNA NUOVA LUCE SULLE RAPINE E GLI ATTENTATI IN TOSCANA

Si cerca di sapere perchè era stato preparato un ordigno esplosivo poi celato nella «500» «Volevano fare dei furti» — Implicati nel recente assalto a una banca fiorentina?

Dal nostro inviato

PRATO, 28

Dopo l'arresto del perito tecnico Umberto Simoni e del tappezziere Alvaro Peressini, pescati con una bomba già innescata e un arsenale d'armi nascoste nello schienale della «500» bianca, gli inquirenti hanno ripreso in mano gli incartamenti riguardanti l'attentato del 21 aprile al direttissimo Parigi-Roma sulla linea Firenze-Bologna. I due giovani romani, interrogati a lungo nel carcere fiorentino delle Murate dove sono stati trasferiti, si sarebbero limitati ad ammettere di avere idea di compiere una serie di furti. Ma i furti o le rapine non si fanno con le bombe già innescate,non si «traffica» in merce di quel tipo senza obbiettivi precisi. C'è da prevedere, pertanto, che si aggraveranno le accuse mosse finora al Simoni e al Peressini: detenzione e porto abusivo di armi da guerra ed esplosivo. L'impressionante elenco del materiale sequestrato sull'utilitaria che pone numerosi e inquietanti interrogativi. La bomba doveva essere collocata sulla Firenze-Bologna, già saltata in aria nel mese di aprile? Chi doveva compiere l'attentato? Simoni e Peressini o un'altra persona? Chi sono gli amici di Simoni e Peressini? La ricostruzione dei movimenti del Simoni e del Peressini è ancora parziale. Comunque è stato accertato che spesso venivano in Toscana, a Firenze e Vaiano. In quest'ultima località, teatro dell'attentato al direttissimo Parigi-Roma, sembra siano stati ospiti in diverse occasioni di Pietro Ricci, un dipendente della Siette, una società che per conto delle ferrovie ha in appalto i lavori di controllo delle apparecchiature elettriche della linea Firenze-Bologna. Il legame del Ricci con i due giovani sembra risalga a diverso tempo fa. Ricci fino a otto mesi addietro aveva una officina di riparazioni a Roma nella borgata San Basilio. La foto che ritraeva Alvaro Peressini insieme ad un giovane indicato in un primo momento come il neofascista Giancarlo Cartocci (si tratta invece del Simoni), è stata scattata proprio nell'officina del Ricci. Poi Ricci chiuse la carrozzeria e venne assunto dalla «Siette».

Franco Silvestri, un altro giovane romano, dipendente della «Siette» che abita a Mira, a venti chilometri di distanza da Venezia, è stato fermato dai carabinieri e stamani alle 7,30 lo hanno accompagnato dal sostituto procuratore dottor Casini che lo ha interrogato a lungo. Anche Franco Silvestri è amico di Peressini e Simoni. Li conosceva da quando abitava a San Basilio, bravi ragazzi, niente idee politiche, solo qualche impiccio con la giustizia, ma niente di grave. Le armi? La bomba? Silvestri è caduto dalle nuvole. Non ne sapeva niente. Si vedevano spesso? Sì qualche volta a Vaiano. Quando? Nel mese di Maggio, dopo l'attentato. Di rapine ha mai sentito parlare? Mai. Gli inquirenti, pur indagando a fondo nell'inchiesta per l'attentato del 21 aprile, non trascurano quest'altro aspetto. Molti indizi fanno ritenere che i due romani siano coinvolti in una attività criminosa fra cui gli assalti alle banche. In particolare l'attenzione degli investigatori si è soffermata sui bossoli calibro 7,65 rinvenuti davanti all'agenzia della Cassa di Risparmio di piazza Verzaia a Firenze, assaltata alcuni giorni orsono. Quattro banditi dopo il colpo spararono diverse rivoltellate. Sono stati confrontati i bossoli con i proiettili rinvenuti sulla «500» del Simoni: sono della stessa marca.

Si dovrà attendere la perizia balistica per sapere se i bossoli rinvenuti in piazza Verzaia sono stati esplosi dalla pistola trovata sull'auto del Simoni.

E non è tutto. Sulla «500» bloccata in via del Canneto a Prato, a pochi metri dalla ferrovia, è stata trovata fra l'altro anche una tuta blu, identica a quella indossata da uno dei rapinatori di piazza Verzaia, una tuta del tipo di quelle usate dai dipendenti della Siette. Gli investigatori non trascurano neppure la pista della rapina compiuta sul treno conclusasi con la morte di un appuntato della PS. Infatti, stamani un sottufficiale dei carabinieri ha consegnato al maggiore Cornacchia, comandante il nucleo di Roma, un paio di scarpe infangate e una borsa di tipo militare, come quella descritta da alcuni testimoni dell'assalto al vagone postale. Saranno effettuati degli esami per stabilire se il fango sulle scarpe rinvenute insieme alla borsa sulla utilitaria, è del tipo di quello del campo dove venne ritrovato il sacco postale e il mitra Sten abbandonati dai malviventi.

Giorgio Sgherri

Attentato fascista al porto di Genova

GENOVA, 28

Un altro vile attentato fascista contro una sede democratica. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata la scorsa notte contro la «Casa del 25 Aprile», sede del ramo industriale dei lavoratori portuali. L'ordigno, che si è infranto davanti a una ampia vetrata e ha annerito il muro dello stabile, sarebbe stato lanciato dalla strada sopraelevata che costeggia il porto. Un altro attentato, anch'esso di chiara mano fascista, era avvenuto la notte fra sabato e domenica scorsi.

Per onorare il compagno assassinato dal fascista

Migliaia di giovani operai e braccianti uniti a Barrafranca

Da tutta la Sicilia democratica delegazioni e rappresentanze hanno partecipato alle esequie mentre il lavoro si fermava - Le commosse parole del compagno Colajanni

Dal nostro inviato

BARRAFRANCA, 28.

Alle due del pomeriggio le miniere si sono fermate. Nei cantieri edili è suonata la sirena. Dalle campagne i braccianti sono tornati in piazza: è cominciato lo sciopero di due ore indetto dai tre sindacati per protesta contro questo ennesimo crimine fascista che è costato la vita al compagno Vittorio Ingria. Alla stessa ora, nella piazza del paese battuta da un sole cocente, cominciavano ad arrivare da comuni lontani della Sicilia le prime delegazioni, le prime bandiere, i primi gonfaloni accorsi per tributare al compagno ucciso l'estremo saluto e per rinnovare l'impegno che la sua battaglia continua.

Per tutta la mattinata erano continuati ad arrivare nel Comune dove era stata allestita la camera ardente, centinaia di mazzi di fiori, decine di corone. C'era quella dell'Assemblea regionale, quella del comitato regionale del PCI, del comitato giovanile antifascista di Enna, delle Federazioni comuniste di Capo d'Orlando e di Enna, della CGIL-CISL-UIL di Enna, di Barrafranca di Pietraperzia, quelle dei Comuni di Mazzarino, Avola, Piazza Armerina, S. Michele di Ganzeria; le corone dei minatori di Zingaria, delle leghe bracciantili della zona.

Alle 16 sono arrivati gli studenti da Catania, da Palermo, le delegazioni ufficiali dei comuni confinanti. A semicerchio intorno al palco preparato per la orazione funebre, si sono schierati i sindaci con le fasce tricolori di Sciortino, Leonforte, Mazzarino, Santa Ninfa, Comiso, Istica, Vittoria, Misterbianco, Assoro, Avola, Niscemi, Pietraperzia, Campobello. Alle 18, mentre ormai la piazza era uno sventolio di bandiere: bandiere lacere delle vecchie sezioni dei comuni protagonisti di tante lotte per la terra e nuove bandiere dei circoli giovanili e dei comitati antifascisti. Sono arrivate quasi contemporaneamente le delegazioni del PCI composta dai compagni Venanzi, vice presidente del Senato, il compagno Figurelli, l'on. Napoleone Colajanni, i rappresentanti dell'Assemblea regionale con il compagno on. Vizzini e la delegazione ufficiale del Comune di Catania che oggi ha sospeso il consiglio comunale e all'unanimità ha votato un ordine del giorno di condanna per il crimine fascista.

Per la DC il segretario provinciale di Enna Mirabella e l'on. Lo Giudice; il presidente della Provincia Curcio e il sindaco Alerci; per il PSI il segretario regionale Mazzaglia e Vetri; per l'Assemblea regionale il vice presidente Mangione e per il governo regionale Mattarella. Inoltre una delegazione di sindacalisti regionali guidata da Epifanio La Porta.

Dopo aver portato a braccia dalla camera ardente sulla piazza il feretro, il compagno Pompeo Colajanni ha pronunciato l'orazione funebre.

«Tutta la Sicilia democratica e antifascista — ha detto Colajanni — è idealmente presente; e idealmente presente è tutto il mondo della resistenza italiana qui ad onorare Vittorio Ingria... Ingria — ha continuato Colajanni — era solo armato della sua fede e del suo coraggio davanti alla sua casa offerta agli antifascisti, ai giovani, come sede del circolo "25 aprile". Il nostro compagno credeva in una Sicilia, liberata dai privilegi, da parassitismi, da sfruttamenti antichi e nuovi, liberata attraverso le lotte dei suoi figli. In questa storica lotta la Sicilia ha pagato il suo enorme tributo di sangue; da Portella della Ginestra all'assassinio di Vittorio Ingria una unica mano ha sempre manovrato contro chi combatte per la libertà e la democrazia».

Dopo l'orazione funebre il corteo formato da migliaia di persone, nella stragrande maggioranza giovani venuti da tutta la Sicilia, è cominciato a sfilare.

La presenza dei giovani ha dato all'imponente corteo funebre una impronta particolare. Il compagno assassinato dal fascista Bartoli credeva infatti fermamente nella necessità di mobilitare anche in Sicilia i giovani nella battaglia antifascista, credeva nella importanza di cambiare mentalità e costumi per combattere un modo di vita che significa spesso chinare il capo davanti alla sopraffazione. Nelle lotte combattute quando era emigrante al nord, Vittorio Ingria aveva raggiunto la consapevolezza che ai giovani tocca una parte importante nella lotta contro il fascismo; che antifascismo è prima di tutto un modo di pensare e un modo di intendere la realtà che spetta ai giovani per primi assumere. E per questo aveva fondato il circolo «25 Aprile», dedicato ai giovani. Ieri, durante la commemorazione al consiglio comunale il deputato regionale compagno Giovanni Carosia ha detto: «Ingria non è morto di morte naturale, ma è stato ammazzato perché era "reo" di essere antifascista, democratico, di essere un comunista. Ingria, che non era sposato, aveva sposato una famiglia più grande, quella formata da centinaia di milioni di uomini che lottano per il socialismo e la libertà. Affettuoso particolarmente con i bambini, i quali lo ricorderanno come "lu zi Vittoriu", Ingria non conosceva il valore del denaro e per lui le parole "proprietà" e "patrimonio" non avevano senso. I suoi fratelli ci ricordavano che Vittorio aveva persino rinunciato al residuo dei beni di proprietà paterna. Tanto più assurda e ridicola appare la tesi sostenuta dai fascisti del "reato comune" provocato da rancori personali per motivi di interesse».

Carosia ha aggiunto: «Vittorio Ingria aveva aderito al PCI perché convinto che nessun altro partito poteva realizzare gli ideali nei quali credeva. E in questi ultimi tempi in particolare, caratterizzati dal rigurgito fascista, aveva ritenuto di dar vita al circolo "25 Aprile" che aveva inaugurato proprio la sera prima di essere assassinato. Si illudono quanti pensano che sopprimendo Vittorio Ingria, così come hanno trucidato molti altri cittadini democratici, possano distruggere gli ideali di libertà e di democrazia a cui Vittorio Ingria aveva dedicato tutta la sua vita. Egli non è morto, sarà sempre vivo tra noi nelle lotte che continueremo a combattere per estirpare le radici del fascismo».

Al termine dell'assemblea comunale tutti i gruppi, eccetto i missini assenti che hanno fatto pervenire una provocatoria lettera nella quale si parla di campagna di odio contro il Movimento sociale, hanno votato un ordine del giorno di condanna per l'efferato crimine e si sono associati al cordoglio dei consiglieri comunisti. Questi ultimi hanno sollecitato l'amministrazione comunale a dedicare una lapide commemorativa a Vittorio Ingria.

Anche dalle parole di chi lo conosceva bene per aver combattuto con lui decine di grandi battaglie ideali, si ricava il senso della sua vita, conclusa con una specie di messaggio racchiuso proprio nella costituzione del primo circolo antifascista per i giovani a Barrafranca. Il messaggio di Vittorio Ingria è stato raccolto: la presenza massiccia, dicevamo, dei giovani a questi funerali ne è una testimonianza diretta.

Ha detto un giovane che sfilava con il corteo funebre portando una bandiera rossa ancora linda che spiccava tra le tante vecchie bandiere delle leghe bracciantili, una bandiera di un circolo della FGCI: «Questo corteo è, anche a guardarlo, l'incontro tra due generazioni, tra due modi, forse diversi, di lottare per lo stesso obiettivo».

Vittorio Ingria ha avuto il merito di credere profondamente nella necessità di questo incontro e nella necessità di indirizzare anche in questo senso il lavoro politico.

Paolo Gambescia

Le indagini sul gruppo eversivo fascista

Sam-Fumagalli: forse persino i rapimenti

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 28

La previsione dell'imminente emissione di un nuovo capo di imputazione aggiuntivo a carico delle persone fermate nel quadro delle indagini sulle «Sam-Fumagalli», ha trovato oggi parziale conferma. L'inchiesta, hanno lasciato intendere gli inquirenti, ha compiuto passi da gigante per cui, oltre a quelle per i reati comuni accertati all'inizio, scatterebbe nei prossimi giorni, per tutti i 30 arrestati, l'accusa di insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Intanto sembra ormai accertato che le «Sam-Fumagalli» oltre agli altri reati operarono almeno un sequestro di persona.

Un nome — a questo proposito — circola con insistenza, alla Procura della Repubblica di Brescia: è quello dell'industriale milanese Aldo Cannavale, sequestrato davanti alla sua abitazione, nei pressi di San Siro, da due sconosciuti incappucciati a bordo di un furgone «Fiat 138», il 22 novembre 1973. L'industriale veniva liberato dopo una ventina di giorni, dietro il pagamento del riscatto (si parla di 450 milioni) nel parco Sempione di Milano.

Si faceva notare oggi a Palazzo di Giustizia che, nonostante quello che può apparire all'opinione pubblica, gli inquirenti non stanno con le mani in mano, e che molte cose si stanno concretizzando soprattutto sulla pista Fumagalli.

Il giudice istruttore, dottor Arcai (che ha emesso un nuovo mandato di cattura contro Marcello Bergamaschi di 20 anni), ha trascorso tutta la mattinata di oggi in carcere per interrogare, a quanto sembra, Mauro Targher e Daniele Zecca. Due interrogatori, che aggiungono alla «trama nera» un nuovo episodio: un incidente automobilistico avvenuto il 18 dicembre scorso verrebbe ad assumere contorni ben diversi dalla prima rubricazione.

Quel giorno, sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Fontanellato, in un inicdente stradale della dinamica poco chiara, persero, la vita, bruciati vivi in una «1100 R», con targa milanese, 4 giovani valtellinesi: Giovanni Rossi, 30 anni; Angelo Rebuzzi di 24 anni; Erardo Miotti, di 21 e Emilio Adalla Maddalena, di 17 anni.

Sul momento si pensò che a determinare il grave incidente fosse stata la nebbia. Davanti alla «1100» viaggiava un furgoncino, rubato a certo Sergio Manghi di Noceto (Parma). Il furgoncino si arrestò di colpo e la vettura vi finì contro, restando tamponata a sua volta da un grosso autocarro. L'impatto sfasciò la «1100» e provocò lo scoppio del serbatoio. I quattro a bordo della vettura morirono fra le fiamme.

Risultava dalle carte dell'inchiesta che Giovanni Rossi — morto bruciato — apparteneva «alle Sam-Fumagalli». All'organizzazione terroristica apparteneva pure una delle due persone che, si scoprì, erano a bordo del furgoncino, vale a dire proprio Daniele Zecca. Proprietario della «1100» arsa dalle fiamme con tutti i suoi occupanti è risultato essere Mauro Targher, di Segrate, incarcerato anch'esso a Canton Mombello, sempre per la questione Sam-Fumagalli.

Una serie di coincidenze che hanno fatto riaprire le indagini, anche perché non si esclude che l'incidente non fosse del tutto fortuito. Si ipotizza che fosse stato architettato — anche se l'ipotesi sembra un po' fantasiosa — per chiudere la bocca a qualcuno, in particolar modo a Giovanni Rossi, deciso a «cantare» con la polizia.

Carlo Bianchi

E' il secondo in pochi giorni a Milano

Morto un altro bambino in anestesia per i denti

MILANO, 28.

Un altro bambino, il secondo in pochi giorni, è morto ieri a Milano in uno studio dentistico, mentre veniva sottoposto a due estrazioni dentarie in stato di anestesia generale. Si tratta del piccolo Patrik Gruber, di quattro anni e mezzo, figlio dell'ingegnere Hans Gruber e della signora Gabriella Zoppa.

Il drammatico caso, reso noto soltanto oggi, ha destato tanto più impressione in quanto segue di quattro giorni la morte di Nicola Rossi, di cinque anni, spirato lunedì scorso dopo essere stato sottoposto ad anestesia generale per un intervento dentistico in uno studio privato di Milano.

La famiglia Gruber abita da alcuni anni a Milano in via Vassallo 31. Qualche tempo fa il piccolo venne portato dalla madre in un istituto per cure stomatologiche in piazzale Loreto. Aveva alcuni denti cariati e il responsabile dell'istituto decise di asportarli in anestesia generale. Prima di effettuare l'operazione il medico fece eseguire al bambino alcuni esami di laboratorio.

Giovedì scorso, nelle prime ore del pomeriggio, la madre è ritornata con il piccolo Patrik nel gabinetto dentistico dove il bambino è stato sottoposto a narcosi da parte di un'anestesista. E' stata quest'ultima ad accorgersi che il polso del piccolo si faceva debole; allora gli ha iniettato un cardiotonico, poi lo ha fatto trasportare all'ospedale Fatebenefratelli. Quando vi è giunto, verso le 15, le sue condizioni erano gravissime e malgrado le cure dei sanitari del reparto rianimazione ha cessato di vivere poco più di un'ora dopo.

Il padre del bambino ha presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica.

I casi di Nicola Rossi e di Patrik Gruber hanno naturalmente destato viva impressione e allarmanti interrogativi: è necessario ricorrere all'anestesia totale per estrarre alcuni denti ad un bambino? Gli studi dentistici privati, per quanto bene attrezzati, offrono garanzie per un intervento rapido ed efficace in caso di complicazioni, com'è appunto accaduto per i due bambini? Queste due morti, avvenute a pochi giorni di distanza e in circostanze analoghe, rappresentano solo una fatale coincidenza o sono frutto di errori, di insufficienze, di imprevidenza? Ci sono cause che possono sfuggire anche alle analisi più serie?

Sono interrogativi ai quali l'opinione pubblica, allarmata, attende una risposta.

Non convincono le spiegazioni fornite anche ieri dal vice-questore Allegra

RETICENZE SULLE ULTIME ORE DI PINELLI

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Si sono confermate estremamente evanescenti le spiegazioni che il vice questore Antonino Allegra ha offerto al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio sulle ultime ore che precedettero il tragico e mortale volo da un ufficio del quarto piano della questura dell'anarchico Giuseppe Pinelli.

Il dottor Allegra è comparso nella veste di imputato del fermo illegale dell'anarchico. All'interrogatorio erano presenti anche il sostituto procuratore generale Mauro Gresti e gli avvocati Carlo Smuraglia e Marcello Gentili di parte civile.

Per quale motivo venne fermato Pinelli e come mai il suo fermo si protrasse per oltre i limiti consentiti dalla legge?

Fermato? Macché. Pinelli venne semplicemente «invitato» in questura il 12 e il 13 dicembre 1969 e avrebbe potuto andarsene in qualunque momento avesse voluto: questa la strabiliante tesi sostenuta. Tesi però che viene puntualmente smentita dall'annotazione scritta sul registro della cella di sicurezza: Pinelli vi venne rinchiuso alle ore 23,30 del 13 dicembre 1969. E' chiaro perciò che fermato lo era. Del resto è accettabile la tesi secondo cui un cittadino se ne rimanga in questura per due giorni filati solo perché era stato «invitato»? Ed è ossabile che la questura, nei momenti successivi alla terribile strage fascista di piazza Fontana, si lasciasse andare a «inviti» di questo tipo?

Nessuna spiegazione valida è stata offerta su quelli che avrebbero dovuto essere gli indizi che portarono al fermo di Pinelli. Un pretesto è stato trovato in una frase pronunciata per telefono da un amico francese, in francese, a Pinelli: della conversazione la questura era a conoscenza perché aveva sottoposto l'apparecchio telefonico dell'anarchico a controllo. Pinelli, durante la conversazione, fissò — questo sentì l'agente intercettatore, secondo Allegra — un appuntamento in una località vicino al confine.

Chi era quell'agente e come si chiamava? Il dottor Allegra non è stato in grado di dirlo. Chi era l'interlocutore telefonico di Pinelli? Neppure questo Allegra è stato in grado di dire.

C'era qualcuno, in questura, che all'epoca conoscesse la lingua francese? No, in questura fra gli intercettatori nessuno conosceva il francese.

Gli altri indizi — quale quello che Pinelli avesse qualcosa a che fare con le bombe poste all'Ufficio cambi — provenivano da un informatore che li aveva avuti da un altro informatore: di nessuno, però, sono state date indicazioni più precise. Per quanto riguarda l'interrogatorio, Allegra sostiene di non avervi partecipato: le domande che fece a Pinelli le pose del tutto casualmente, essendo entrato solo per un momento nella stanza.

Anche l'audizione nella veste di testimone dell'allora questore Guida, oggi in pensione, non ha portato maggiore chiarezza. Ai giornalisti Guida non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

Maurizio Michelini

VISITATE LA GRANDE FIERA DELLA CASA
ALLA MOSTRA D'OLTREMARE
da MERCOLEDI 19 a DOMENICA 30 Giugno 1974
TUTTO QUANTO SERVE
per il PUBBLICO, per gli SPOSI, per le COMUNITA', per le FAMIGLIE
GROSSE SORPRESE NEI PREZZI
ARREDAMENTO - MOBILI - RADIO - TELEVISORI
CUCINE - ELETTRODOMESTICI
ALIMENTAZIONE - TURISMO - SPORT - VACANZE
NAPOLI - Tel. 614922
Dal 19 al 30 giugno alla FIERA DELLA CASA saranno trasmesse da una vasta rete di televisori tutte le partite dei mondiali di calcio.